



INTERNET

Cina-Usa, su Google per ora resta il braccio di ferro

— Le compagnie straniere sono benvenute in Cina, se ne rispettano le leggi, compreso il controllo del governo sull'informazione. Internet è aperta, sostengono al ministero degli Esteri. E il portavoce del governo Wang Chen sostiene che «Il governo e i media hanno la responsabilità di plasmare l'opinione pubblica». Ma intanto Google lascia senza censura i suoi siti (Google.com e Google.cn), compresi quelli dei dissidenti o del Dalai Lama. Ieri il vicepresidente di Google David Drummond aveva denunciato attacchi di pirati cinesi contro i dissidenti e gli attivisti dei gruppi umanitari.

Dopo la segretaria di Stato Usa, Hillary Clinton, ieri ha parlato il segretario al tesoro Gary Locke: «I recenti atti di pirateria informatica che Google attribuisce alla Cina creano problemi tanto al governo Usa che alle corporation americane, e dovrebbero essere un problema anche per il governo cinese. Invitiamo la Cina a lavorare con Google e con le altre compagnie per ristabilire un clima favorevole al business». E intanto la rivale cinese di Google, Baidu, aumenta del 13.7% sul Nasdaq.

rappresentano il 20% del totale dei sistemi politici del mondo. Stati autoritari come l'Iran, la Russia, il Venezuela sono diventati ancor più repressivi. Un declino delle libertà si è registrato anche in quei Paesi che avevano registrato un andamento positivo negli anni precedenti, tra i quali il Bahrein, la Giordania, il Kenya e il Kirghizistan,

La maglia nerissima tra i 47 Paesi classificati «Not Free»- negazione dei diritti politici e delle libertà civili - spetta a Birmania, Guinea Equatoriale, Eritrea, Libia, Corea del Nord, Somalia, Sudan, Turkmenistan e Uzbekistan. Nel complesso, oltre 2,3 miliardi di persone vivono in società nelle quali fondamentali diritti politici e le libertà civili non vengono rispettati. La Cina rappresenta la metà di questo universo illiberale.

Inoltre è calato il numero di democrazie elettive, passato da 119 a 116, il più basso dal 1995 a questa parte. Ad aggravare la situazione i tanti fronti di guerra e la violenta repressione delle proteste di piazza dei dissidenti, dall'Iran alla Cina. Ci sono poi gli attentati terroristici in Pakistan, Afghanistan, Iraq, Somalia e Yemen. «I dati registrati nel 2009 sono motivo di reale preoccupazione - ci dice Arch Puddington, direttore responsabile del settore ri-

cerca di Freedom House -. Il calo è globale e interessa Paesi con il potere militare ed economico, investe Paesi che in precedenza avevano mostrato segni di potenziali riforme, e mette in evidenza una maggiore persecuzione dei dissidenti politici e giornalisti indipendenti. A peggiorare le cose, i più potenti regimi autoritari sono diventati ancor più repressivi, più influenti sulla scena interna-

Quarantasette Paesi
Passi indietro in Kenya Bahrein, Giordania e Kirghizistan

Chi va avanti
Kosovo, Montenegro Croazia, Serbia, Moldavia, Libano e Togo

zionale, più intransigenti». Pochi i segnali positivi: nel 2009 appena 16 Paesi, su 194 monitorati, sono più liberi rispetto al passato. Tra questi alcuni Paesi dei Balcani, tra cui Kosovo, Montenegro, Croazia, Moldavia e Serbia. In questa lista compaiono anche Libano, Malawi e Togo. Il numero dei Paesi designati da «Freedom in the World» come «Free» nel 2009 ammonta a 89,

che rappresentano il 46% di 194 Paesi del mondo e il 46% della popolazione mondiale. Il numero dei Paesi «Partly Free» (Parzialmente liberi) è sceso a 58, il 30% di tutti i Paesi valutati nel sondaggio. Il numero dei Paesi «Not Free» è aumentato a 47, il 24% del numero totale di Paesi. Ad essere declassata è anche la Russia, seguita a ruota da tutti i Paesi del Mar Baltico e dell'ex Unione Sovietica, tra cui il Kazakistan e il Kirghizistan. In America Latina, l'Honduras ha perso lo status di democrazia elettorale a causa del colpo di stato; un significativo calo degli standard democratici hanno riguardato Guatemala, Nicaragua e Venezuela.

Quanto all'Europa, il rapporto cita le tensioni culturali e sociali collegate al grande flusso di immigranti provenienti da Paesi musulmani. Migrazioni che, sostiene Freedom House, «sfidano la tradizione europea fatta di tolleranza e tutela delle libertà civili». «Preoccupazioni sull'immigrazione - conclude il rapporto - hanno portato all'avanzata elettorale dei partiti di destra che propongono maggiori restrizioni al fenomeno». L'incremento delle politiche anti-immigrazione ha portato al declino di Svizzera e Malta. ❖